

Franz Kafka
La metamorfosi (incipit)

Quando Gregor Samsa si risvegliò una mattina da sogni tormentosi si ritrovò nel suo letto trasformato in un insetto gigantesco. Giaceva sulla schiena dura come una corazza e sollevando un poco il capo poteva vedere la sua pancia convessa, color marrone, suddivisa in grosse scaglie ricurve; sulla cima la coperta, pronta a scivolar via, si reggeva appena. Le sue numerose zampe, pietosamente esili se paragonate alle sue dimensioni, gli tremolavano disperate davanti agli occhi.

«Che cosa mi è successo?», pensò. Non era un sogno. La sua stanza, una vera stanza – sia pure piccola – per esseri umani, era tranquillamente racchiusa tra le quattro pareti così familiari. Sopra al tavolo, sul quale era sparso un campionario di stoffe – Samsa era un commesso viaggiatore – era appesa la figura che aveva recentemente ritagliato da un giornale illustrato e sistemato in una bella cornice dorata. Rappresentava una signora seduta tutta impettita con un cappellino e un boa di pelliccia, che ostentava a chi la guardasse un ampio manicotto nel quale scomparivano i suoi avambracci.

Lo sguardo di Gregor si rivolse poi alla finestra e il cattivo tempo – si udiva la pioggia picchiare sulle parti metalliche della finestra – lo rattristò completamente. «Che accadrebbe se continuassi a dormire un altro po' dimenticando queste sciocchezze?», pensò, ma non era proprio fattibile perché era abituato a dormire sul fianco destro e nelle condizioni in cui si trovava non poteva assumere quella posizione. Per quanto si sforzasse di buttarsi verso destra ripiombava sempre nella posizione supina. Ci provò un centinaio di volte, chiuse gli occhi per non vedere le zampe annaspanti, e rinunciò solo quando cominciò a sentire sul fianco un dolorino sordo, mai provato prima d'allora.

«Oh Dio», pensò «che mestiere faticoso mi sono scelto! Sempre in giro, un giorno dopo l'altro. [...] Che vada tutto al diavolo!».

(Franz Kafka, *La metamorfosi*, in Id., *Tutti i racconti*, introduzione di Giulio Raio, traduzione di Luigi Coppé, Biblioteca Economica Newton, Roma 2005, pp. 47-83, il brano è tratto da p. 47)

Paolo Albani
Ritrovarsi in un altro corpo (incipit)

Quando G. Samsa si rianimò al mattino da sogni assillanti si ritrovò sulla sua branda trasformato in un parassita smisurato. Riposava sul dorso duro pari a una corazza, così, drizzando un poco il capo, riusciva a guardarsi la pancia tornita, color marroncino, suddivisa in grossi gusci ricurvi; sulla cima la trapunta, sul punto di scivolar via, non cascava in virtù di un miracolo. I suoi tantissimi piccoli arti, fragili, insinuanti carità una volta paragonati alla propria corporatura, gli fluttuavano sconfortati davanti agli occhi.

«Cosa mi sta capitando?», rimuginò. Non si trattava di un sogno. La sua stanza, una stanza non immaginaria – alquanto piccola – adatta alla natura di umani, stava racchiusa tranquilla, tra quattro mura così familiari. Sopra al tavolo, su cui si allungava un campionario di panni – Samsa campava, viaggiando, con il suo lavoro di piazzista – si notava una figura da poco ritagliata da un rotocalco illustrato, collocata in un magnifico quadro con i bordi dorati. Il ritaglio mostrava una signora in poltrona tutta impalata con un grazioso copricapo, avvolta in un boa di manto conciato, un ampio manicotto in cui scomparivano i suoi avambracci.

Lo sguardo di G. s'incollò poi sugli scuri, il cattivo clima – si udiva la pioggia far tic tic sugli infissi di massiccia sostanza – lo rattristò molto. «Cosa accadrà qualora io continui a impigrirmi un altro po' obliando tali assurdità?», vagliò, ma non giudicava proprio consona alla fattibilità in quanto il suo sonno di solito si attuava sul fianco opposto al sinistro, ma ora, trovandosi trasformato, faticava a riconquistarsi la postura voluta. Si sforzò di buttarsi di nuovo non a sinistra, ma ripiombava ogni volta supino, a pancia in su. Ci provò più di una volta, più di novanta, sbarrò gli occhi così da inibirsi gli arti annaspanti, rinunciò solo quando cominciò a salirgli sul fianco un dolorino sordo, mai provato prima d'allora.

«Oh Dio», ragionò «mi sono procurato un lavoro faticoso! Di continuo in giro, un giorno dopo l'altro. [...] Sì, sì, vada tutto al diavolo!».